

Papà Pietro Strada «Mio figlio azzurro grazie all'università»



Pietro Strada, oltre ad essere padre dell'unico calciatore bresciano (il figlio Filippo, venerdì probabile titolare contro l'Ucraina) nell'Italia universitaria, è responsabile del settore giovanile di una squadra di

Serie C (la Feralpisalò), ovvero il limbo tra chi può vivere di calcio e chi deve pensare a come strutturare la vita per galleggiare senza un pallone. Il consiglio, al figlio e non solo, è sempre uno: «Ragazzi, studiate: con il pallone vivono in pochi».

C'è il suo zampino nella scelta in controtendenza di Filippo?

«Parzialmente. Nelle ultime stagioni è stato a lungo infortunato, noi abbiamo insistito perché si creasse un piano B ma lo aveva intuito da solo: si è iscritto all'università telematica San Raffaele di Roma, che ha aperto un corso di laurea in scienze motorie ad indirizzo calcio. Un'idea intelligente della Federcalcio: bisogna formare gli atleti di oggi verso un domani nel calcio, ma non per forza con un ruolo legato al campo. Si studia il marketing, lo scouting: le statistiche parlano chiaro, la percentuale dei calciatori che riescono a rimanere in questo mondo a fine carriera è molto bassa. Devi muoverti in anticipo».

Senza università non sarebbe nemmeno stato convocato in nazionale.

«Una bella occasione: ha avuto una stagione tribolata all'Adrense, qualcuno si è ricordato delle sue qualità e ora sta a lui confermare le grandi aspettative che c'erano sul suo conto sin dalle giovanili».

Da dirigente di un settore giovanile: la scuola come può aiutarvi?

«I giovani oggi si allenano troppo poco: oltre alle due ore sul campo non toccano mai la palla, la nostra generazione era sempre in strada. Nelle ore di scienze motorie dovrebbero lavorare con un programma ad hoc per la loro disciplina. Impossibile allinearci agli Stati Uniti, ma almeno si crei un binario comune. È giunta l'ora di aiutarci a vicenda, senza snobbare gli sportivi che scelgono di studiare».